

Mercoledì 28 maggio 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Arrestato in Piemonte un professore di una scuola media inferiore: violenza e atti di libidine su alcune allieve

Pedofili, coinvolti altri insospettabili S'indaga a Sanremo, Trento e Torino

Sequestrata un'agenda al portiere d'albergo ligure: decine di nomi e indirizzi di bambini. A Trento traffico di materiale porno con bimbi protagonisti: denunciati un vice-preside, una maestra d'asilo, una di elementare e un sociologo.

Cancemi «Scarantino è solo un bugiardo»

PALERMO. Dallo scontro tra accusa e difesa nel processo bis per la strage di via D'Amelio emerge un'unica certezza: tre pentiti, Totò Cancemi, Santino Di Matteo, Gioacchino La Barbera, riconosciuti attendibili da diverse procure antimafia, ritenuti personaggi che hanno avuto un ruolo importante all'interno di Cosa nostra, sostengono che il collaboratore Enzo Scarantino non è attendibile. Anzi - dice Cancemi - non è un mafioso è un bugiardo e si è inventato molti dei fatti riferiti ai magistrati. L'accusa dei tre pentiti non è da poco considerato che Scarantino è stato il perno dell'accusa nel primo processo Borsellino - concluso con tre ergastoli e con la condanna a 18 anni dello stesso Scarantino - e che è sempre il principale teste dell'accusa nel processo bis che vede alla sbarra Totò Riina ed altri 17 mafiosi. Scarantino non è stato utilizzato finora come testimone in processi di mafia dalla procura palermitana. Più volte il pentito ha minacciato di ritrattare ed ha annunciato di essersi inventato tutte le accuse e più volte i suoi familiari hanno inscenato manifestazioni per dire che Enzuccio con la mafia non c'entrava niente e che «aveva firmato le confessioni perché costretto da botte e minacce». Ieri i difensori di alcuni degli imputati nel processo bis hanno detto che i pm Di Matteo e Palma hanno tenuto nascosti i verbali dei confronti avvenuti il 13 gennaio '95 tra Scarantino e gli altri tre pentiti. «È la prima volta - sostengono legali - che la convergenza delle dichiarazioni dei collaboratori è a favore della difesa ma di questo non è stato tenuto conto».

Ruggero Farkas

DALL'INVIATO

SANREMO. Li chiamano gli insospettabili della divianza. Professori, maestri, professionisti coinvolti nelle inchieste sulla pedofilia. Dopo la scoperta della rete pedofila via Internet casi scottanti sono venuti a galla in queste ore a Sanremo, Torino e Trento. Non era solo il pedofilo di Sanremo che utilizzava le agenzie matrimoniali in cerca di ragazze madri con figli maschi. Ci sarebbe un complice alle sue spalle che avrebbe attivamente partecipato alle violenze sui minori. Per ora la polizia di Imperia ha individuato almeno quattro bambini, in età compresa tra 18 mesi e 8 anni, costretti a subire le angherie di Marco R., 31 anni, portiere d'albergo, una vita multipla piena di misteriosi viaggi e indirizzi equivoci. «Siamo in contatto con numerose famiglie anche fuori della provincia di Imperia - spiega la dottoressa Francesca Peppicelli, funzionaria della Squadra Mobile e ispiratrice di Claudia Koll per lo sceneggiato televisivo "Linda e il brigadiere" - per verificare se l'arresto ha abusato di altri minori». Non sono stati adottati provvedimenti verso il «secondo uomo», anche se si sospetta che attorno ai traffici dei bambini si fosse costi-

tuita una vera e propria rete di pedofili di cui Sanremo era parte deloscachiere.

Lo farebbe intuire il lungo elenco di nomi di piccini con relativi indirizzi e una ventina di tesserini sportivi intestati a ragazzini, con tanto di fotografia, rinvenuti in casa di Marco R. invenute della mamma della sua ultima vittima, appunto un bambino di 18 mesi. Altri nomi ed indirizzi sono stati sequestrati dagli inquirenti nei vari domicili che Marco R. aveva a Mantova, Milano e Como.

È tra quei minori che probabilmente si celano altre vittime del pedofilo. Un lavoro delicato e meticoloso attende adesso gli agenti della Mobile di Imperia che dovranno contattare i ragazzini presenti negli elenchi per capire quale tipo di rapporto li legasse all'uomo. Tra le carte sospette pare ci sia anche la lettera di una suora a conoscenza di quella che definisce «malattia» del pedofilo.

Marco R. cercava le sue donne tra gli annunci matrimoniali e le agenzie dei cuori solitari. Dovevano necessariamente appartenere a un ambiente disagio e avere un figlio maschio. Per giustificarsi presentava un biglietto da visita che accreditava la sua immagine: «puericoltore». Elegante, disinvol-

to e spigliato, munito di telefonino cellulare, Marco R. si mostrava ferrato in psicologia tanto da guadagnarsi piena fiducia da parte delle ragazze madri. L'uomo è sfuggito così per anni alla giustizia nonostante la sua ambiguità fosse stata segnalata anche dal Csi, il Centro sportivo italiano e le sue perversioni fossero note al Tribunale dei minori di Genova. In isolamento nel carcere di Villa Armea, Marco R. è comparso ieri davanti al Gip Anna Bonsignore ma si è avvalso della facoltà di non rispondere. Il magistrato che ha seguito le indagini, Marcello Basiglio, è sconcertato: «Troppi silenzi - dice - hanno permesso evidentemente a questa persona di continuare la sua attività». Sotto accusa il perbenismo e l'indifferenza. Come quello della madre del piccolo di 18 mesi violentato, picchiato e persino bruciato con delle sigarette oppure quello delle agenzie dei cuori solitari così prodighe nel fornire a quello strano «puericoltore» suggerimenti e indirizzi delle sue future vittime.

Anche a Torino si parla di insospettabili: un professore arrestato per violenze su alcune allieve e un uomo di 43 anni che avrebbe compiuto atti di libidine sui figli di una famiglia di amici presso la quale si

recava per lavori di manutenzione. Il docente, agli arresti domiciliari, insegna applicazioni tecniche in una media inferiore. Quattro ragazze sarebbero state indotte a spogliarsi nella sua abitazione, ma gli agenti temono che i casi siano molti di più. Siete troppo timide, dovete sbloccarvi, era la sua esortazione. Sullo sfondo naturalmente c'era l'ombra degli esami. Poi il professore firmava le giovani in abiti succinti o nude. Non è escluso che anche lui fosse collegato via Internet alla rete dei pedofili.

A Trento invece era in piedi un scambio di videocassette e giornali pornografici con bambini protagonisti. Gli annunci comparivano su una rivista locale. La rete denunciata dalla squadra mobile comprendeva altri insospettabili: un vice-preside di scuola media superiore, una maestra d'asilo, una di scuola elementare, un sociologo, uno studente, due operai e un pensionato. Nelle loro abitazioni sono stati sequestrate duecento videocassette e un centinaio di fascicoli provenienti dalla Germania che contenevano scene porno con minori, adulti e animali. Si attende ora il rinvio a giudizio degli otto denunciati.

Marco Ferrari

In bocca il messaggio del killer

Orrore in Giappone Trovata testa mozzata di un undicenne davanti ad una scuola

TOKYO. La testa di un bambino di undici anni scomparso da sabato scorso è stata trovata ieri mattina davanti ad una scuola di Kobe, nel Giappone occidentale, con un biglietto contenente un messaggio stretto tra i denti. Lo hanno reso noto fonti di polizia.

Nessuna informazione è stata fornita su quanto scritto nel messaggio. La vittima, J.H., figlio di un medico, era uscito di casa nel primo pomeriggio di sabato, dicendo di volere andare a casa del nonno, che si trova nelle vicinanze. Da allora non si erano più avute notizie su di lui. La testa è stata trovata davanti alla scuola media Tomogaoka da un bidello, che ha chiamato la polizia. Da un primo esame, sembra che essa sia stata separata dal corpo con una lama affilata. L'istituto davanti al quale è avvenuto il ritrovamento non era quello frequentato dal bambino, che era invece iscritto ad una scuola elementare. Altre due bambine di scuole elementari della zona erano state aggredite da uno o più sconosciuti nei mesi scorsi e una di queste era stata uccisa a coltellate. L'altra è invece in gravi condizioni dopo essere stata selvaggiamente picchiata.

Ma non si tratta degli unici episodi di brutale violenza a danno di bambini e di minori verificatisi nel-

la zona. Una serie di selvagge aggressioni a bambini, a partire da gennaio, di una delle quali era costata la vita ad una scolaria di 10 anni, massacrata a randellate. Poi, ieri, la terribile scoperta davanti ad una scuola, che ha lasciato il Giappone in preda all'orrore: la testa mozzata di un bambino di 11 anni, con infilato in bocca un messaggio che si richiama ad un'antica usanza per scacciare i demoni.

Queste sequenze da «Profondo rosso» arrivano da Kobe, la città del Giappone occidentale colpita nel 1995 da un terremoto che provocò oltre cinquemila morti. La polizia non ha ancora confermato che il ritrovamento di ieri e le aggressioni avvenute nei mesi scorsi siano collegati, ma tra gli abitanti del quartiere teatro dei crimini si parla ormai di un unico «mostro di Kobe» come autore delle violenze. Il bambino decapitato si chiamava J.H. ed era il secondo figlio di un noto medico della zona. Il piccolo era uscito da casa nel primo pomeriggio di sabato per andare a trovare il nonno, che abitava vicino.

Quattro ore più tardi alcuni compagni di scuola lo avevano visto in una stazione della metropolitana. Poi non si era saputo più nulla, nonostante le continue ricerche degli agenti e di decine di volontari. Nella mattinata di ieri, il macabro rinvenimento: la testa del bimbo, segnata da profonde ferite sul cuoio capelluto e sulla bocca, è stata trovata da un bidello all'ingresso di una scuola media. Ma il particolare più agghiacciante è stato reso noto più tardi dalla polizia. Stretto tra i denti, era stato lasciato un foglietto con un messaggio scritto con una calligrafia quasi incomprensibile. Oltre alla frase di sfida «provate a prendermi», è stata decifrata la parola «onibara», cioè agrifoglio. Sembra questo un richiamo ad un'antica tradizione per cui alla vigilia del «Setsubun», il capodanno secondo il calendario lunare giapponese, si appende alla porta di casa una sardina essiccata con in bocca un ramoscello di agrifoglio per scacciare i demoni.

La testa del bambino appariva staccata con una lama affilata dal resto del corpo, che alcune ore più tardi è stato trovato su una collina distante circa un chilometro. Nella stessa zona, il 16 marzo scorso, due bambine furono aggredite per strada. Una, di 10 anni, fu bastonata a morte, l'altra, di 9, fu ferita gravemente a coltellate. In gennaio un altro bambino era stato preso a pugni da uno sconosciuto. Nessuno di loro aveva subito violenze sessuali. Le autorità di Kobe hanno invitato per motivi di sicurezza tutti gli alunni ad andare a tornare da scuola in gruppo. Intanto si cerca di tracciare un identikit mentale dell'aggressore. Secondo uno psicologo citato dalla stampa, egli vuole lanciare una «sfida alla società».

Per un altro, si tratta semplicemente di abuso di droga.

Walter Rizzo

Maurizio Avola e Claudio Samperi erano stati determinanti per i due maxi-processi contro la mafia catanese

Arrestati per rapina due pentiti di primo piano Erano inseriti nel «programma di protezione»

Sono accusati di aver svaligiato una banca a due passi da palazzo Chigi. L'avvocato di Avola: «Il mio assistito aveva chiesto aiuto allo Stato e non glielo hanno dato. Del Turco: «Non chiamateli pentiti. Erano mascalzoni prima e lo sono rimasti».

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA. «Non ci sono pentiti in Italia, ci sono solo collaboratori di giustizia, se io fossi un pentito starei in chiesa con il saio. Quello è il vero pentimento, per il resto si deve parlare solo di collaboratori...». Così Maurizio Avola, il più importante collaboratore a disposizione della magistratura catanese, rispondeva ad una delle mie domande nello scorso gennaio. La voce bassa, l'aria dimessa e lo sguardo di un uomo senza più speranze. Una lunga intervista pubblicata da l'Unità e messa in onda dalla rete televisiva siciliana Telecolor, per dire le sue verità, per raccontare di un disagio profondo e per confessare la sua paura di restare abbandonato a se stesso, diventando un bersaglio per Cosa nostra e un «rifiuto» da smaltire in fretta per lo Stato. Un mese dopo quell'intervista Maurizio Avola, assieme a Claudio Samperi, anche lui pentito di punta della mafia catanese, e al fratello di quest'ultimo, Alfio, è in via della Colonna Antonina a Roma, una stradina elegante a due passi da Palazzo Chigi. Entrano nell'agen-

zia della Cassa di Risparmio delle Marche, tirano fuori una pistola giocattolo e un tagliere e si fanno consegnare i soldi che ci sono in cassa. Una rapina filmata con precisione dalle telecamere del sistema di sicurezza. Il nastro viene esaminato da alcuni agenti che, fino a qualche tempo prima, lavoravano al servizio di protezione e non ci mettono molto a riconoscere i due collaboratori. La segnalazione arriva a Catania, dove già una fonte confidenziale aveva parlato ai magistrati di «un pentito col codino che faceva rapine». Non ci vuole molto a controllare e dalle indagini salta fuori anche un'altra rapina, compiuta sempre dai tre pentiti catanesi nello stesso istituto di credito esattamente un anno prima con un bottino totale di 120 milioni. Lunedì sera Avola e i due fratelli Samperi finiscono in cella.

Maurizio Avola e Claudio Samperi hanno permesso alla Dda catanese di mettere a segno colpi decisivi contro la mafia etnea, contribuendo in maniera determinante ai due maxi processi catanesi. Avola in particolare ha fatto luce su alcuni delitti eccellenti, e

ha permesso di sventare un attentato organizzato da Cosa nostra per eliminare il sostituto procuratore, Amedeo Bertone e il capo della Mobile catanese, Vincenzo Speranza. Si è auto accusato di aver preso parte all'omicidio di Giuseppe Fava e ha indicato il killer che uccise il giornalista. Avola e Samperi hanno inoltre permesso di aprire una porta rimasta sempre chiusa a doppia mandata: quella dei rapporti tra mafia e politica a Catania. Grazie alle loro dichiarazioni si è arrivati al processo per voto di scambio che vede imputati Santapaola e l'ex ministro socialista Andò. Avola ha parlato anche di un incontro tra Marcello Dell'Utri, che a Palermo deve rispondere di concorso in associazione mafiosa, e il boss latitante Santapaola.

Due pentiti, insomma, considerati più che attendibili, ma che improvvisamente decidono di tornare al passato. Perché? «Quello che è accaduto è ingiustificabile - dice l'avvocato Ugo Colonna, il difensore di Avola, che ha già annunciato che continuerà a garantire la difesa al collaboratore - Quello che è accaduto però deve

farsi riflettere sulla condizione in cui si trovano i collaboratori. Avola ha una storia particolare. Mentre ad altri pentiti inattendibili la Commissione ha concesso ogni beneficio, ad Avola è stato negato anche ciò a cui aveva diritto. Aveva chiesto il cambio di identità, il cambio dei numeri di targa dell'auto e di scontare una condanna ad otto mesi per un tentato furto con l'affidamento ai servizi sociali. La Procura di Catania aveva dato il parere favorevole, ma la Commissione, senza fornire spiegazioni, ha respinto tutte le richieste. Fatti come questi possono far scattare molla particolare». Sulla stessa lunghezza d'onda anche l'avvocato Franco Rocca che difende Samperi. «Non lo giustifico certo, ci mancherebbe, ma il disagio tra i collaboratori è ormai gravissimo e non esiste alcun piano di reinserimento. Spero che dopo quanto è accaduto nessuno pensi di revocare la protezione ai familiari dei due collaboratori. Ci sono quattro bambini che non possono certo pagare per colpe che non hanno e che diventerebbero dei condannati a morte».

A Catania la preoccupazione maggiore in questo momento è rivolta ai processi che sono aperti e che hanno in Avola e Samperi dei precisi punti di riferimento. Il procuratore Mario Busacca si dice certo che non ci saranno ripercussioni sui dibattimenti. «Non abbiamo mai preso le dichiarazioni dei collaboratori come Vangelo, le abbiamo sempre riscontrate e quelle di Avola e Samperi sono state sempre perfettamente verificate».

Diverso il parere dell'avvocato Franco Strano Tagliarieni che difende Santapaola. «Quello che è accaduto dimostra oltre ogni dubbio che i pentiti hanno contatti tra loro e possono mettersi d'accordo sia per fare una rapina sia per concordare le loro accuse».

Sulla vicenda interviene anche il presidente dell'Antimafia del Turco ha chiesto di non chiamare «pentiti» i collaboratori di giustizia che per lui sono «mascalzoni». «Questi tre erano tali prima e sono rimasti tali». Il presidente ha annunciato una visita a Catania.

Francia, aspetta elezioni e spara a tutti i parenti

PARIGI. Il pensionato killer che domenica aveva assassinato tre persone, ha ucciso ancora e poi si è sparato alla testa. È finita così la caccia nei boschi di Gassin, nell'entroterra di Saint-Tropez, di Joseph Auvaureau, 64 anni. Convinto di essere stato frodato dalla sua famiglia in una spartizione di soldi, dopo ripetute minacce, il pensionato domenica aveva saldato i conti a modo suo, poco dopo l'apertura dei seggi per il primo turno delle legislative. Nella piazza di Gassin Auvaureau ha sparato prima contro il figlio primogenito e il suo socio, considerato complice del complotto. Il figlio, ferito, si è rifugiato a casa degli zii. Il socio invece è morto. Poco dopo, nella casa dei parenti, Auvaureau ha ucciso la cognata, Jeannette, 64 anni, e ferito il cognato Michel Zubrzycki, 64 anni, che è morto ieri. Poi è fuggito nei boschi, dove ieri la gendarmeria l'ha trovato. Circondato, all'ordine di arrendersi il pensionato ha sparato ancora, uccidendo un ufficiale e poi sparandosi.

Nel cascinale sono stati trovati una pistola e diversi coltelli

Pacciani, scoperta una casa dei misteri Era la base d'appoggio per i delitti?

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Nel Chianti, tra San Casciano e Mercatale, il capo della squadra mobile Michele Giuttari e i suoi uomini hanno fatto una sconcertante e inquietante scoperta: in una villa dove per anni ha lavorato come operaio agricolo Pietro Pacciani e frequentata da pittori, scultori, personaggi eccentrici italiani e stranieri, sono stati sequestrati diversi coltelli, una pistola e un enorme quantità di materiale pornografico tra cui diversi nudi femminili hard. Una nuova casa dei misteri e della magia nera? L'intera operazione è stata circondata dalla massima segretezza. Gli sviluppi si conosceranno solo quando da alcuni atti verrà tolta la segretezza. Comunque gli investigatori fiorentini dopo la perquisizione nella villa del Chianti hanno posto sotto sequestro, tra Modena e Forlì, un cascinale dove per qualche tempo ha abitato un personaggio eccentrico, un pittore straniero che fino a pochi giorni fa ha soggiornato nella villa dei misteri.

Anche in questo cascinale sarebbe stato sequestrato del materiale prodotto in Germania e che interessa gli investigatori dell'inchiesta bis e ter sui delitti del mostro. Estando alle indiscrezioni che circolano le indagini si sarebbero estese anche all'estero, in Francia, Svizzera e Belgio. Gli investigatori avrebbero acquisito in questi ultimi giorni nuove informazioni che li ha condotti nella villa di San Casciano e raccolto ulteriori elementi per precisare i contorni dell'associazione per delinquere dei compagni di merende che secondo l'accusa sarebbero dediti a pratiche sataniche, oltre che a spietati assassini. E si cercano eventuali complici sempre in vita. Magari quella persona che ha contribuito alla ricchezza dell'operaio agricolo Pacciani. La nuova casa dei misteri è di proprietà di due donne, madre e figlia, la cui posizione è ora al vaglio degli investigatori. Le proprietarie avrebbero ospitato diversi personaggi che con i compagni di merende avrebbero in comune le messe nere, i riti satanici.

Giorgio Sgheri

E' IN EDICOLA
se nella vostra non c'è **ABBONATEVI!**

Verde Ambiente

Le guerre dell'acqua

•••••

Occupazione e ambiente: meno burocrazia o deregulation?

Le opinioni di:
Bertrand Charrier
Maurizio Chierici
Michele di Lerco
Giorgio Nebbia

Editoriale Verde Ambiente
Corso Vittorio Emanuele II n. 251, 00186 Roma, tel. fax 06/68300856-7